

Papaleo: cerco la spiritualità e racconto crisi

L'attore regista applauditissimo per il nuovo film, scherza sulla «chiesa bigotta» e le aperture di papa Francesco sui gay

di **M. Antonietta Filippini**

La crisi c'è e i nuovi registi italiani la raccontano a modo loro. Forse è un vero inizio, come dopo la guerra quando il cinema italiano risorse. Negli Incontri del cinema d'essai, a Mantova, si è avvertito che qualcosa sta cambiando. L'abbraccio al Bibiena tra Papaleo e Battiston, spontaneo e inaspettato, unisce l'estremo nord del friulano grande e grosso, timido e taciturno fuori dal set e l'estremo sud del lucano dalla battuta sempre pronta, ma in fondo timido anche lui, simpatico e un po' malinconico. Dopo il successo del pubblico mantovano che ha "abbracciato" Battiston finalmente protagonista, in scena dall'inizio alla fine con la sua grande bravura, e il suo regista goriziano Matteo Oleotto, per "Zoran, il mio nipote scemo", ieri gli esercenti hanno portato in trionfo Papaleo con la sua "Una piccola impresa meridionale". Film che sembra destinato a grande fortuna, per la presenza nei cast di Riccardo Scamarcio, Barbora Bobulova, Sarah Felberbaum, e della meravigliosa penisola del Sinis in sardagna, che dalla parlata degli attori si lascia credere Puglia. Un bell'aiuto verrà anche dalla distribuzione affidata alla Warner Bros, presente a Mantova, con il vicepresidente (premiato) Thomas Ciampa.

Rocco Papaleo è un prete spretato per amore che non ha il coraggio di farlo sapere e si ritrova con tutta la famiglia che nasconde segreti che poi si sveleranno, in una favola che vede i "diversi" conquistarsi serenità e sentimenti familiari coinvolgendo mi nuovi arrivati della piccola impresa meridionale. Ma non arriva a illudersi che anche la società possa cambiare e accetta-

re le persone per quello che sono. Un film divertente, ma pieno di temi forti, di quelli che piacevano a Fabrizio De André.

Ne parliamo con Rocco Papaleo. C'è la prostituzione, l'omosessualità femminile, il rapporto genitori figli, la chiesa, ma trattati con grande delicatezza. Perché li ha scelti?

«Era arrivato il momento giusto. A me interessa la spiritualità, volevo raccontare l'oggi e la crisi, crisi di persone diverse. Le barriere che trovano omosessuali e prostitute. Anche se con papa Francesco mi pare un po' diverso. Ma la chiesa finora è stata troppo bigotta. C'è la crisi generale, ma c'è la crisi dei rapporti umani. E io penso che possiamo cominciare a ristrutturare ognuno il nostro metro quadrato». Rocco Papaleo, definito "il più grande pianista attore" dal critico Maurizio Di Rienzo, che ha guidato gli incontri pubblici, non è certo un ragazzo, ma dopo "Basilicata coast to coast" e Sanremo con Gianni Morandi, è amatissimo. Già lavora a un altro film, stavolta solo da attore. Non è un ragazzo nemmeno Battiston, 45 anni, ma il suo "Zoran, il mio nipote scemo" sembra il debutto di un mago. Il regista è un esordiente a 36 anni, un sacco di lavori alle spalle e un ruolo da attore. E ragazzino non è nemmeno Alessandro Rossetto, che ieri ha proposto "Piccola patria", un pugno nello stomaco con il suo Nord Est della bassa veneta, dialetto stretto, razzismo dichiarato contro i "foresti" di ogni genere, mentre le figlie amoreggiano con gli albanesi - qualcuna lo fa per soldi con i locali - e sono incuriosite dai cinesi. Un film bello, ma non facile. Lo presenta insieme a Paolo Protti, ricordando che il montatore è uno dei premiati Fice al Bibiena, Jacopo Quadri,

che ha montato anche il "Sacro GRA" vincitore del Leone d'oro a Venezia. «Ho sempre fatto documentari. Uso un taglio diverso. Vi segnalo la bravura di Lucia Mascino, la "mamma imperfetta" che qui è una madre perfetta, e le canzoni». Anche Rossetto, studi di antropologia culturale a Bologna e Parigi, alla fine invita il pubblico a far girare la voce. E Protti aggiunge: «Il cinema è bello nelle sale». E' l'appello che hanno lanciato tutti in questi giorni, anche i personaggi più affermati, che ringraziano il pubblico e gli esercenti, perché senza di loro, il cinema non ci sarebbe. Ha 36 anni anche Andrea Segre, autore de "La prima neve", ma già famoso dopo anni da documentarista attento all'immigrazione, per il suo film d'esordio "Io sono Li". Segre, Rossetto e Oleotto: tre film sul Nord Est, sulle relazioni di confine, sul rifiuto per gli stranieri, ma anche su una terra dove in realtà non si sa quale sia il passato che si vorrebbe conservare.

Gli Incontri Fice del cinema d'essai si sono chiusi ieri. Resta in mente quanto ha detto al Bibiena il direttore centrale Cinema del [ministero dei Beni culturali](#), Nicola Borrelli. «L'atteggiamento è cambiato verso il cinema, da parte del ministero, ma anche del governo. Certo bisogna lavorare molto». Lionello Cerri, il neo presidente degli esercenti di cinema (che succede a Protti) esprime ottimismo, almeno quello della volontà.

